



Scuola di Reportage Goffredo Parise

V Edizione - 2024 | 2025

Menzione speciale

IL SILENZIO DI UNA DOPPIA VITA

di **Ilaria Benvenuti**

Liceo "Duca degli Abruzzi" - Treviso

L'ho incontrato a casa sua un martedì pomeriggio nell'ufficio della moglie. In quella stanza i muri parlano: ci sono decine di lettere, fogli, scritte di ringraziamento da parte dei loro clienti. "La sala riunioni è occupata, ci mettiamo qui perché c'è tanta luce". C'è anche un computer e sullo schermo ruotano le foto del matrimonio di Gianmario e di Maria Sole, la sua seconda moglie. Vedo che il suo sguardo va sempre lì, anche solo per qualche istante, soprattutto quando mi racconta di come lei sia stata fondamentale per la sua rinascita.

Mi aggiro per la stanza e la osservo ma non mi decido a iniziare. L'agitata tra i due sono io, non voglio toccare temi troppo delicati. Lui invece è un libro aperto. Mentre parliamo comprendo che la sua vita è completamente cambiata anche se il suo passato influenza ogni aspetto della sua esistenza attuale. "Le nostre procedure seguono il fallimento delle persone" mi dice per spiegarmi il suo lavoro da consulente: in pratica, aiuta chi è sovraindebitato a liberarsi dei problemi economici gravi. Gianmario si occupa principalmente dei privati, quelli che quando vanno gambe all'aria non fanno notizia.

I suoi clienti aumentano ogni anno a causa del sempre maggior numero di problemi economici in Italia, e sono destinati a crescere ancor di più nel tempo. Giungono da lui dopo differenti tentativi di "risollevamento", quando ormai pensano di non potercela fare più.

In Italia, i numeri gridano: 7 milioni di persone soffocano sotto il peso dei debiti. Di queste, 5 milioni sono famiglie e piccole imprese. Eppure pochi ne parlano. Come se fosse un fallimento individuale, non un'emergenza collettiva.

Gianmario lavora per aiutare chi si trova nella situazione in cui era lui qualche tempo fa: un sovraindebitato con una vita da sovraindebitato.

Facciamo un passo indietro. La persona che mi sta di fronte era un consulente finanziario molto bravo nel suo lavoro. Un buon contratto, una bella casa, una vita invidiabile. Finisce nel girone dei debiti - racconta lui - a causa della malattia del figlio, una malattia metabolica rara non riconosciuta dallo Stato Italiano. Il suo stipendio è buono ma non sufficiente, "Tutte le cure erano completamente a carico mio e della mia ex moglie", dice. Non me la sento di chiedere perché quella moglie non sia più con lui però gli

domando se avesse confessato a suo figlio di essere gravemente indebitato “No” era ancora troppo piccolo per comprendere e il silenzio era l’unico modo per proteggerlo dall’etichetta di “figlio di fallito” che brucia più dei debiti.

Dalla nascita di suo figlio la vita diventa una pila di somme da pagare, lettere di Equitalia, paura di perdere la casa all’asta, paura del giudizio degli altri, solitudine. Non fisica, perché le persone e i cari ci sono sempre, ma mentale “Sei doppiamente solo perché è tutta una finzione”. Significa che la mattina devi andare al lavoro e fare finta che vada tutto bene, così come quando torni a casa o incontri qualcuno. Fingi sempre. Esci ogni giorno in giacca e cravatta come se niente fosse, saluti, sorridi e da fuori tutto sembra normale, in realtà inventi scuse continue per non andare a una festa di compleanno, a una cena, a un concerto. Non ha potuto nemmeno fare il regalo di nozze a suo fratello. Poi gliene ha fatti tanti, ma quello – il più importante – non ha potuto. “Non è facile tornare a casa la sera e poter mangiare solo un panino, o neanche quello, lavarsi con l’acqua fredda. Era la mia vita”. La vita vera, l’unica. Il resto, tutta una messa in scena.

“Ho pensato più volte di farla finita ma non volevo che mio figlio vivesse nella vergogna di un padre che si è suicidato perché non ha retto il fallimento”. È incredibile come questa parola si porti dietro ancora un carico così pesante, come se la nostra vita fosse tutta lì, in quei conti che non tornano. Nella nostra cultura, mi spiega Gianmario, il giudizio si sposta dal piano del fallimento lavorativo alla persona, alla sua incapacità di gestire la vita, di trovare soluzioni, di essere un vincitore come vuole la società in cui viviamo. Se non vinci sei un perdente e il mondo non te lo perdona. Gianmario l’aveva respirata in casa quella profonda disapprovazione di chi dovrebbe starti vicino nei momenti di difficoltà e invece ha sempre il dito puntato perché tutti, anche in famiglia, ti considerano colpevole. Suo zio era un imprenditore e aveva un’azienda che a un certo è fallita: era stato condannato da tutti i suoi fratelli. In Italia la mentalità non è come negli Stati Uniti, dove cadere, quasi fa curriculum. Qui da noi le regole sono rigide e poco sensibili. Hai perso tutto, è colpa tua. Tu sei il tuo successo e il tuo lavoro, non altro.

“Se sei sovraindebitato, sei un fallito, un criminale”. “Non sei stato in grado di gestire bene i soldi”. “Hai fatto il passo più lungo della gamba”. Senza pensare che chiunque può trovarsi in una condizione difficile da un momento all’altro: basti pensare che l’aumento del costo della vita, legato all’inflazione, negli ultimi 6 anni è cresciuto del 16,3%, oppure che l’incremento di richieste di mutui è arrivato al 54% nel mese di dicembre 2024. Inoltre, sotto il profilo aziendale, le medie e grandi imprese sono soggette a difficoltà di comunicazione e nei rapporti con le banche perché non riescono a ristrutturare i loro debiti. E le piccole imprese sono particolarmente soggette ad un’elevata pressione fiscale.

Il debito è come un terremoto. Prima arriva la scossa: una bolletta non pagata, una lettera dell’ufficio giudiziario. Poi le crepe nei rapporti, come i parenti che abbassano lo sguardo. Alla fine, crolla tutto. E tu resti lì, in piedi tra le macerie, a fingere che sia solo polvere.

Tuttavia, il giudizio degli altri non è paragonabile a quello personale. Sopravvivere. È questo che fanno i sovraindebitati. Stanno affogando in un mare di debiti, di tristezza, di difficoltà, di giudizi e di solitudine ma non possono mostrarlo, tentano di nuotare, o meglio annaspiano cercando di restare a galla e di non soffocare, muovono piedi e braccia nevroticamente simulando la disinvoltura per non attirare l’attenzione del bagnino, ossia di chi gli sta intorno. Tutta questa fatica, solo per stare a galla e non essere inghiottiti, stanca sempre di più e spesso si pensa che sarebbe meglio affogare per non pensarci più. “Non c’era nulla che mi aiutasse durante quel periodo. La sola cosa era il pensiero di quello che era successo al mio migliore amico. Si è ucciso

quando sua figlia aveva 17 anni. Ho visto con i miei occhi cosa significhi togliersi la vita. Poi i suoi genitori si sono ammalati, sua figlia e sua moglie erano disperate. Non volevo che succedesse alla mia famiglia, anche se ci ho pensato più volte”.

“Perché non hai chiesto aiuto?” Mi risponde senza neanche pensarci, come qualcosa che hai proprio chiaro in testa. “Dover dire che mi era andata male era troppo”. Gianmario aveva paura soprattutto di suo padre, era il suo giudizio quello che temeva di più. Solo quando ha perso la casa all’asta ha avuto la forza di ammettere la situazione. E il padre ha solo detto: “Finalmente”, finalmente aveva avuto il coraggio di parlargliene.

Ma possibile nessuno si fosse reso conto dei problemi che stava affrontando? Nessuno tranne Maria Sole. Si erano conosciuti quando Gianmario si stava liberando dei debiti, e lei aveva capito tutto anche se lui faceva finta di nulla. Sono stati colleghi di lavoro nell’azienda che poi hanno lasciato, sono stati amici, fidanzati e ora marito e moglie. “Lei è il mio faro, il mio completamento”. Lo ha sostenuto, incoraggiato e sgridato quando lui le nascondeva qualcosa per vergogna. Hanno avuto tenacia e coraggio e insieme hanno costruito una nuova opportunità per sé stessi e anche per gli altri. Oggi lavorano fianco a fianco, sono una squadra, una forza. Sono consulenti nonché titolari di Legge 3.it, un’azienda che aiuta i sovraindebitati a riprendere in mano la vita. Il nome deriva dall’omonima legge del 2012, conosciuta anche come “legge salva suicidi”.

Mentre parla di tutte queste cose ho immaginato il peso del suo lavoro attuale: affrontare ogni giorno storie simili alla sua, ma mai uguali. Ogni cliente è un debito diverso, per ognuno serve una soluzione diversa, ma tutti accomunati dalla paura di essere ritenuti dei falliti. Però ci sono anche le storie a lieto fine, quelle che riempiono il cuore. Come quella di una coppia che alla fine della pratica gli ha scritto una lettera. Tante righe, ma una in particolare gli è rimasta dentro: “Ora possiamo tornare a progettare il nostro futuro”. La coppia adesso aspetta un bambino. O il signor Carlo di 88 anni che, al termine della sua procedura, ha comprato tutte le copie del giornale locale dove era uscita la notizia del suo risanamento e le ha distribuite ai passanti per far conoscere la sua vittoria.

Poi ancora: Daniele, Emanuele, Alessandro, Elena, Maria Cristina, Michela, Andrea, Anna Maria, Massimo, Federica, Benedetta, Manuela, Luigi, Christian, Giuliano, Salvatore, Gennaro, Maria, Pietro. Tutti sono stati salvati, recuperati dal mare. Non sono stati trascinati sott’acqua dalle onde. Sono tanti, no? Nel 1999 in Italia “solo” lo 0,5% della popolazione era sovraindebitato, ora si parla del 14% circa. Allora Perché non se ne parla?

Nessuno ne parla, o comunque sempre pochi, perché è una realtà scomoda. Non si conosce abbastanza la ‘Legge 3’. Solo il 18% dei comuni presenta sportelli dedicati a tale provvedimento. Nelle scuole non si affronta questa tematica. Si tratta di un problema di mentalità. Il 72% delle persone nasconde d’essere stato inghiottito dal vortice dei debiti anche ai familiari stessi. Questo silenzio è lo stesso che Gianmario ha dovuto sopportare per anni, un silenzio che pesa più delle cartelle esattoriali, che lacera più delle menzogne dette ai tuoi familiari. Lo stesso silenzio che suo zio si è portato nella tomba insieme all’etichetta di ‘fallito’.

Oggi, in quell’ufficio tappezzato di lettere di gratitudine, di articoli di giornale che parlano del loro aiuto, quel silenzio viene spezzato un po’.

Team di docenti anno scolastico 2024|2025

- **Lisa Iotti**

Giornalista d'inchiesta di **Presadiretta - Rai 3**. Dirige il team di docenti della **Scuola di Reportage Goffredo Parise**, giornalista ed autrice di docufilm per **Rai 3** e **Sky**.

- **Toni Capuozzo**

Veterano del giornalismo d'inchiesta, scrittore, blogger, ha lavorato per la carta stampata e per la televisione: **TG 5, Terra, Mixer**. Per diverse testate giornalistiche televisive ha seguito in particolare le guerre balcaniche, i conflitti in Somalia, in Medio Oriente e la guerra sovietico-afghana.

- **Riccardo Staglianò**

Giornalista, saggista, studioso di nuove tecnologie e del loro effetto sulla società. Inviato per il **Venerdì di Repubblica**.

- **Emiliano Poddi**

Scrittore. Autore per la compagnia di musica e teatro "Accademia dei Follì" di Torino. Insegna alla **Scuola Holden di Torino** dal 2005.